

Un triste primato  
Quando odio e discriminazione  
colpivano italiani e polacchi

L'ultima conferenza  
Il voto massiccio per il fronte  
neofascista campanello d'allarme

# Francia, Sos razzismo

PARIGI Giorni fa, pur avendo subito l'umiliazione di dover restituire al socialista Bergey il portafoglio dell'economia e delle finanze, Edouard Balladur affermava con arrogante sicurezza: «La Francia non è razzista. Se lo fosse, io si saprebbe».

A prendere per vere queste parole si dovrebbe pensare che Balladur non abbia mai visto le scritte che inquinano i muri delle grandi agglomerazioni francesi, Parigi in testa, quelle mille e mille espressioni di razzismo ordinario che talvolta esplodono, a seconda degli umori nazionali o locali, nella liquidazione fisica di un immigrato, maghrebino di preferenza, che non abbia mai sentito parlare della «Rafle del Vel d'Hiv» a Parigi, negli anni Quaranta, delle deportazioni di migliaia di ebrei, bambini compresi, di cui si occupò qualche mese fa a Lione il processo contro Klaus Barbie, che ignori la storia di Francia al punto di non sapere nulla dell'affare Dreyfus e del «J'accuse» di Zola.

Poiché una così vasta ignoranza gli farebbe torto, pensiamo piuttosto che Balladur sia semplicemente uno dei tanti «liberali» che - a furia di negare l'evidenza, o di coprirli per carità di patria - si sono resi responsabili della dilatazione del fenomeno di rigetto «degli altri» che, sfruttato politicamente dal Fronte Nazionale neofascista, ha permesso a Le Pen di raccogliere quattro milioni e mezzo di voti (14,4%) al primo turno delle presidenziali dello scorso 24 aprile.

In Italia, fortunatamente, non siamo ancora a questo punto: un po' perché, paese di emigranti, l'Italia conosce solo da qualche anno i problemi di una immigrazione ancora ben lontana dalle dimensioni di quella installata in Francia (4 milioni e mezzo di individui, di cui 2 milioni tra maghrebini, africani, turchi e asiatici), un po' perché il nostro colonialismo, storicamente e geograficamente insonno rispetto a quello francese, non ha avuto il tempo di «educare» intere generazioni al mito imperiale. E il mito della Francia «dispensatrice di civiltà, di giustizia, di cultura e di benessere al buon selvaggio» ma spietata col «cattivo», cioè con quello non disposto a sottomettersi, è certamente una delle radici culturali più forti del razzismo francese. In ogni caso le manifestazioni razziste dei giorni scorsi, a Roma e dintorni, hanno suscitato reazioni d'allarme e di denuncia impensabili in questa Francia dove c'è sempre una autorità come Balladur pronta a giurare che il razzismo non c'è o un tribunale quasi sempre disposto ad assolvere per legittima difesa l'autore - francese - di un crimine razzista.

Per fare il punto sulla situazione francese e sulle esperienze fatte qui nella lotta contro il razzismo da organizzazioni antiche e recenti come la «Lega dei diritti dell'uomo», il «Mrap» (Movimento contro il razzismo, l'antisemitismo e per la pa-

Grande rilievo sui giornali francesi agli episodi razzistici in Italia. E c'è chi in Francia, commentando, afferma che qui il razzismo non esiste. In verità scritte contro i lavoratori neri compaiono sui muri dei grandi agglomerati urbani e della stessa Parigi. Ma, che altro significato si può dare al voto raccolto nelle ultime presidenziali dal neo-

fascista Le Pen, se non quello di un massiccio schieramento verso chi ha predicato e predicato odio e discriminazione razziale? Per combattere il razzismo, per dare vita a iniziative di solidarietà, sono sorte nel paese diverse associazioni fra cui una di ispirazione giovanile, che significativamente si intitola «Sos razzismo», che - fra l'altro -

ha avuto l'idea di diffondere fra ragazzi e ragazze un distintivo che rappresenta una piccola mano di plastica con la scritta «non toccare il mio amico». È stato un successo. Nasce anche così oltre che da altri numerosi altri, la speranza di pacifica convivenza fra giovani di etnie diverse, contro il «razzismo adulto».



AUGUSTO PANCALDI



Emigranti neri in una stazione della metropolitana di Parigi. In alto: giovani dell'associazione «Sos razzismo» mostrano il loro simbolo con la scritta «Non toccare il mio amico»

ce) o «Sos racisme» abbiamo incontrato nel suo studio di Saint Honoré l'architetto e urbanista Roland Castro e lo stentore del movimento di Harlem Desir, animatore di quelle iniziative di educazione e di stimolo alla convivenza, negli squallidi dormitori dei comuni della periferia parigina che tutti conoscono col titolo di «Banlieue 99».

«La Francia - ci dice Roland Castro - da più di un secolo grande paese importatore di manodopera ha una sua tradizione, un triste primato sul piano del razzismo. All'inizio del secolo, prima e dopo la prima guerra mondiale, il problema si guardava gli italiani e i polacchi. Chi può aver dimenticato il massacro degli italiani a Aiguës Mortes? Ne sono stati ammazzati a decine perché si disse allora minacciavano gli usi e i costumi: le tradizio-

ni locali le donne. Tra le varie componenti del fenomeno razzista c'è e quasi sempre - e forse anche nelle recenti manifestazioni italiane - il problema sottaciuto della competizione sessuale. Parlo di componente e non vado oltre. Oggi gli italiani, i polacchi, gli spagnoli installati in Francia non costituiscono più un problema. Sono stati integrati, assimilati, col favore di una radice ideologica culturale comune, la religione cattolica e col fatto di essere europei, cioè bianchi».

E a partire dagli anni 60, con la fine della guerra d'Algeria con l'afflusso massiccio di lavoratori maghrebini, cioè di una indispensabile manodopera non qualificata, disposta a qualsiasi lavoro a basso salario poi di gruppi sempre più fitti di africani francofrancesi provenienti dalle ex colonie francesi tutti accasermati baraccati ghettiz-

zati a Parigi o nei comuni limitrofi, che il problema razzista e si fa più complesso - e forse anche determinante nella rinascita del razzismo. Aggiungerò a tutto questo un elemento politico a mio avviso importante: il declino della forza del Pci che, in questi comuni, ha avuto una funzione organizzativa ed educativa nella coabitazione delle varie etnie e il conseguente disgregamento di un tessuto sociale tollerante se non proprio accogliente».

Quando nasce «Sos razzismo» che è prima di tutto una rivolta giovanile contro la separazione razziale, nasce anche una grande speranza di pacifica convivenza di intesa tra i giovani di etnie diverse contro il «razzismo adulto», stratificato, storicizzato.

«Sì, una grande speranza - conferma Roland Castro - l'idea della piccola mano di plastica da portare all'occhiello con la scritta «non toccare il mio amico» ha avuto tra i giovani un enorme successo. C'è stata fierezza nell'esibire questa insegna antirazzista che era la risposta agli ebrei negli anni Quaranta. Migliaia di giovani l'hanno adottata per sfidare i pregiudizi e la storia, per identificarsi e riconoscersi antirazzisti in una società inquinata dal razzismo. Ma ciò non è bastato a bloccare il processo. Le Pen è riuscito ad inquinare, a contagiare, una buona parte della destra classica e perfino la sinistra, costretta alla prudenza e al compromesso. Adesso non sarà facile uscirne, ammesso che ne usciremo. Ci sono stati troppi compromessi ideologici e troppa poca chiarezza in noi stessi».

Roland Castro non è uomo da scoraggiarsi facilmente. Ma osservo in questa sua riflessione una sorta di stan-

li. Ed è qui che c'è stata confusione. Per difendere il diritto alla diversità abbiamo trascurato il diritto all'uguaglianza, alla cittadinanza. E questo diritto ha una sola base possibile: la laicità.

Si può coltivare una fede ed avere un comportamento laico nell'essere cittadini di un determinato paese. È un vasto problema di educazione che riguarda tutti, francesi e immigrati.

«Certo - insiste Roland Castro - l'educazione prima di tutto deve essere laica. Abbiamo analizzato a fondo il voto presidenziale. Il 15 per cento dei giovani che votavano per la prima volta, i più diseredati, i più esposti alla disoccupazione, ha votato Le Pen. Per quale ragione? Certamente non, perché Le Pen non poteva offrire loro, su questo piano, nessuna garanzia. Hanno seguito Le Pen per il suo spirito di crociata contro l'immigrato arabo. Vado avanti nell'analisi del voto. A Mons en Baroeul, nel Nord - il solo comune di Francia dove gli immigrati, grazie all'amministrazione di sinistra, possono partecipare alle elezioni comunali - Le Pen ha ottenuto la più bassa percentuale regionale. Non c'è stato dunque rigetto ma comprensione dell'uguaglianza civica concessa agli immigrati, approvazione dell'identità al di sopra della diversità sul piano rigorosamente laico del diritto al voto. È una lezione per tutti».

Tornando a Le Pen ricordo che il gran rabbino di Roma, a proposito delle recenti manifestazioni razziste, ha parlato di un «effetto Le Pen» sulla capitale italiana. Roland Castro sorride e scuote la testa massiccia.

«Non nego - conclude - che ci possa essere stato un effetto meccanico. In realtà credo che ognuno sia responsabile di sé e delle proprie azioni. Scandalo su Le Pen la responsabilità delle manifestazioni razziste rimane può significare denuncia di un veicolo del male ma non della sua causa. E poi c'è di peggio di Le Pen. Dobbiamo riflettere tutti sui problemi di fondo. Noi li abbiamo forse affrontati in modo tecnocratico lasciandone la soluzione ai tecnocrati. E la gente non ci capisce più. Cosa sta succedendo e perché il razzismo è un fenomeno vasto e dobbiamo andare sempre alle sue radici lontane e vicine, alle ideologie del ruolo delle sinistre, in questo campo, e capitale. Dobbiamo avere il coraggio di rivedere tutto quello che abbiamo fatto su basi realistiche, cioè non ideologiche ma laiche».

## CITROËN AX K-WAY UNA SERIE MOLTO SPECIALE

La nuova AX K-WAY si distingue per il colore bianco, le strisce decorative laterali e perché è firmata K-WAY. Anche l'interno e nello stile e nello spirito K-WAY. I sedili sono rivestiti in jersey, dal disegno esclusivo, regolabili e con appoggiatesta

Il tetto apribile panoramico e di serie, per guardare le stelle e sfrecciare alla velocità di 147 km/h. Il motore da 954 cm<sup>3</sup> ha il cambio a cinque marce. AX K-WAY non è una AX normale e una serie molto speciale.

**L. 9.847.000**

IVA INCLUSA

TETTO  
APRIBILE  
DI SERIE

